

Rispetto di sé e dell'altro e prevenzione della violenza

Luigi Silvano Filippi* e Anna Maria Lanza**

Introduzione

Viviamo in un'epoca in cui la violenza, nelle sue forme eclatanti della guerra, del terrorismo, della criminalità organizzata, delle operazioni finanziarie a danno, se non a rovina, dei più deboli, o nelle forme più subdole della fame nel mondo, della cultura e delle mode imposte dai *media*, dell'inquinamento, in sintesi, dello scarso rispetto degli individui e della natura, sembra essere esplosa in misura incontenibile.

L'elemento più inquietante è che la forma oggettivamente più brutale di essa, quella del terrorismo, viene spesso giustificata in nome della religione, che spinge fino all'autoimmolazione, pur di eliminare il pericolo di deviazioni dalla purezza della dottrina o di preponderanza di altre culture, con le conseguenze politiche, economiche, sociali che ne derivano.

Così per esempio il terrorismo di matrice islamica, di cui un'importante radice è da ricercare nel rigorismo fondamentalista del teologo sunnita Mohammed Ibn Abd-al-Wahhab, del 1700, fondatore del Wahhabismo. Questo fu imposto militarmente all'Arabia, che peraltro è sede dei luoghi santi musulmani, dalla dinastia saudita, giunta al potere nel 1932, ed è stato esportato nel mondo con la costruzione di circa 1600 moschee, con le relative Scuole coraniche, Centri di cultura ecc., finanziata dai petrodollari.

Eppure l'amore è patrimonio di tutte le religioni: basti ricordare, per ciò che concerne l'Islamismo, che ogni Sura (capitolo) delle 114 che compongono il Corano inizia: "Nel nome di Dio, clemente misericordioso".

Ma, a parte il fondamentalismo wahhabita, la religione può portare alla violenza perché è strettamente connessa con il sacro. Infatti uno degli aspetti della religione è l'esprimere il rapporto di un gruppo umano con ciò che esso ritiene sacro; e il sacro è inevitabilmente oggetto di amore e di odio. Questo, quando è agito, diviene violenza. Ciò perché sacro è ciò che appartiene alla divinità, perciò separato, misterioso e dunque oggetto di un desiderio destinato a rimanere frustrato: e la frustrazione genera aggressività. Così pure l'ideologia, che quando è vissuta come unica (per effetto di dinamismi psichici a tipo di scissione) può essere imposta, perfino in buona fede, con la violenza, o comunque stimola la violenza per la frustrazione di non poterla mai realizzare pienamente.¹

Fondamentalismo, integrismo, fanatismo e violenza

Si noti, per inciso, che il *fondamentalismo* (che è la condizione di un "conservatore", che sostiene la realizzazione immutabile dei principi fondamentali di una determinata dottrina o religione o partito politico ecc.) e l'*integralismo* (la situazione di chi vorrebbe che la propria dottrina o ideologia fosse attuata integralmente in ogni ambito della vita, individuale e sociale) *possono essere sostenuti senza ricorrere alla violenza, anche se ciò è raro*. Essi divengono pericolosi quando scivolano nel *fanatismo*. Questo (dal latino *fanum*, luogo sacro, tempio – il contrario è *profanum* – : ecco un'altra implicazione del sacro) è infatti la situazione psicologica di una persona che – per lo più senza rendersene conto – è come "ispirata, posseduta dalla divinità", che cioè aderisce incondizionatamente ad una realtà ideale o concreta ed è perciò impermeabile al dubbio e intollerante delle posizioni altrui. Può riferirsi non solo all'ambito religioso, in cui ha radici più profonde, ma ad ogni umana realtà: sport, politica, professione ecc.

Come sappiamo, dal punto di vista psicodinamico la condizione fanatica è sostenuta da una *scissione (splitting)*, che è la separazione "verticale" degli aspetti positivi da quelli negativi di una determinata realtà, con *diniego* degli uni oppure degli altri. In tal modo detta realtà è percepita come tutta buona o tutta cattiva. Ciò spiega la emarginazione e la persecuzione dei "diversi": se tutto il male sta in essi, tutto il bene sta in noi; e fuori di noi (della nostra ideologia, religione ecc.) c'è solo il male, e il male va estirpato. Non occorre ricordare che con questa e altre *razionalizzazioni* si spiegano lo sterminio degli ebrei durante la seconda guerra mondiale; la rigida separazione tra sanità psichica e follia, che in alcuni Paesi rese i manicomi dei *lager*; le guerre di religione, le guerre preventive ecc. e i vari genocidi perpetrati nella storia dell'umanità, così pure la demonizzazione di certe società o di certe nazioni. *Occorre infatti una notevole maturità per cogliere in un unico vissuto gli aspetti positivi e negativi del reale*, senza scissioni, nell'accettazione emotiva del fatto che la stessa realtà "buona" è anche "cattiva", cioè dell'intima commistione, in ogni

cosa, degli aspetti positivi e negativi, gradevoli e sgradevoli, amorosi e ostili ecc. Ma un altro dinamismo psichico inconscio è alla base della condizione fanatica: è la *formazione reattiva*, la quale trasforma nel loro opposto sentimenti o pulsioni vissuti come riprovevoli, es. l'odio in amore e l'amore in odio. Per comprendere ciò va considerato, riallacciandoci a quanto già accennato, che un sentimento amoroso *totale* è di fatto impossibile e frustrante, sicché genera odio, per lo più inconscio; per contrastare questo si finisce per sentire un amore più forte: ma il sentimento inconscio originario di ostilità produce egualmente i suoi effetti, come nell'accanimento terapeutico, nella iperprotezione dei figli ecc.

Come si vede, la violenza è una modalità deviata dell'umana aggressività, che invece, se ben educata, ha la funzione di fornire l'energia necessaria per conquistare e difendere la vita come è implicito nella sua etimologia (dal verbo latino *adgredior* = mi accosto, metto piede su-) e nella etimologia stessa di violenza (da una radice indoeuropea che significa forza, vita).

Forse non sarà mai possibile "addomesticarla" completamente (cfr. il carteggio tra Einstein e Freud *Perché la guerra?*, 1932). E le religioni, nonostante quanto si è accennato, possono dare un notevole contributo, educando alla pratica dell'amore, con i sacrifici che esso comporta, perciò all'impiego costruttivo (e non distruttivo) dell'aggressività.

Ma qual è il contributo che tutti possiamo dare a tale realizzazione, con l'esempio, con la parola, in definitiva con la propria vita, indipendentemente dalla propria posizione religiosa?

In questo studio vogliamo esporre il convincimento che il rispetto della propria e dell'altrui realtà, in tutte le sue componenti – individuale, familiare, socio-culturale, economica, politica, religiosa ecc. – costituisca la migliore prevenzione della violenza. Tale rispetto presuppone il possesso di una matura *identità*, che sostenga un sano amore di sé e non si senta minacciata dal confronto con il diverso.

Identità e aggressività. Premesse al rispetto di sé e dell'altro

L'identità, dal punto di vista psicoanalitico, "è il senso del proprio essere continuo come entità distinguibile da tutte le altre" (Rycroft C., 1968). Essa presenta varie facce: identità biologica, psicologica, sociale, culturale, religiosa, politica ecc., che si sviluppano, in misura maggiore o minore, in relazione alla evoluzione fisica e psichica (strutturazione del Sé) del soggetto. Si può ritenere che vi influiscano anche la combinazione di varie identificazioni: quelle transgenerazionali, ereditate dalle generazioni precedenti e quelle, più o meno intense, con le figure genitoriali. Infatti l'identità si costruisce, parallelamente allo sviluppo psicoaffettivo della persona, in una continua interazione con l'ambiente (cfr., tra gli altri, E. H. Erikson, 1964).

Lo stesso S. Freud (1912-1913) sosteneva che gli individui ereditano disposizioni psichiche che, per diventare esplicite, devono essere attivate da avvenimenti della vita. Il pensiero freudiano e postfreudiano si basa infatti su un principio epigeneticoⁱⁱ, cioè che lo sviluppo psicofisico avviene per fasi, in cui è fondamentale l'importanza dell'ambiente nel favorire o nell'ostacolare il raggiungimento delle singole tappe. Tale principio ben si concilia con le attuali teorie genetiche, che riconoscono all'ambiente il compito di determinare l'"espressione" dei geni.

E' ormai comunemente ammesso, per citare una delle tante fonti, che "il neonato nasce con dei funzionamenti e strutture potenziali, che l'interazione intersoggettiva dell'ambiente attualizza" (Kaës R., Faimberg H., Enriquez M., Baranes J.-J., 1993). Infatti il bambino nasce con una propria capacità di autoregolazione, che viene continuamente modificata dalle interazioni con l'ambiente e soprattutto con la madre, forse anche già prima della nascita. Il sistema di regolazione madre-bambino parte da un livello biologico-neurofisiologico-comportamentale, in cui il bambino si vive come un'unica entità con la madre, e progressivamente evolve verso un livello sempre più psicologico, via via che la mente del bambino acquista la capacità di formare simboli, pensare e usare il linguaggio, divenendo nel contempo sempre più consapevole di essere separato dalla madre. Si realizza così gradualmente il delicato processo di *separazione-individuazione* che porterà il bambino a sviluppare una individualità separata, in cui la madre può essere rappresentata mentalmente, e a diventare consapevole di un funzionamento autonomo (Mahler M.S., Pine F., Bergman A., 1975).

Si va così delineando sempre più la struttura del Sé, il quale, nella sua globalità e nella sua individualità, caratterizzerà nel tempo il *sentire psichico* e le *modalità comportamentali* di ogni individuo.

Pertanto, perchè il bambino sviluppi in modo non confuso la propria identità, è necessario un ambiente *sufficientemente buono*, una madre-ambiente, cioè, capace di

adattarsi al meglio ai suoi bisogni. All'inizio della vita la madre è per il bambino l'ambiente non ancora separato dal Sé, perchè per lui è fondamentale poter usufruire di quella *continuità*, di quella *unicità somatica onnipotente*, che ha visto interrompersi con la nascita. Riuscirà pertanto a recuperare tale indispensabile sensazione di unicità e a ritrovare le positive esperienze fetali in presenza di una madre che sia in grado di riproporgli i vecchi ritmi, di fornirgli sensazioni nuove, ma in qualche modo note.

Il bambino sarà così in grado di soggettivizzare il proprio Sé, di definire la propria personalizzazione e completare il suo percorso di integrazione, accettando la perdita dell'*illusione* (di creare a volontà la madre, per poterne disporre totalmente). E' questo il punto di arrivo delle varie e primitive identificazioni. Si stabiliscono così, insieme ai confini del corpo, anche i confini della psiche (Lanza A.M., Picece Bucci S., Chagas Bovet A.M., 2001).

In tale processo di integrazione una parte essenziale, accanto alla pulsione libidica, è costituita dalla pulsione aggressiva e dalla sua evoluzione.

Nel bambino che, a causa di un deficitario *holding* (nell'accezione winnicottiana di *contenimento, sostegno*) da parte dell'ambiente, non abbia potuto integrare all'interno del rapporto primario l'espressione della propria aggressività, questa si costituirà come elemento prevalentemente distruttivo anziché costruttivo.

In una lettera a R. Money-Kyrle del 1952 Winnicott considera l'impulso aggressivo come "parte dell'istinto che cerca il rapporto" e come "parte essenziale dell'impulso d'amore originario". Inoltre, afferma l'autore nella stessa lettera, gli aspetti patologici dell'aggressività sono legati ad una "variabile quantitativa" che non è disponibile per la fusione con gli impulsi libidici, perchè si è determinata prima che l'lo si sia sviluppato tanto da permettere al bambino di far fronte al suo vissuto di fame.

In un'altra lettera a Gillian Nelson (1967) egli poi dice che "in condizioni di salute, il bambino deve arrivare per gradi ad un qualche metodo personale di adattamento, piuttosto che cercare di 'liberarsi' dei suoi sentimenti e dei suoi impulsi aggressivi".

Non si tratterebbe quindi, per la salute psichica, di rimuovere l'impulso aggressivo primario, ma piuttosto di riconoscerlo e di integrarlo nel Sé, durante il processo maturativo, e sottoporlo ad un "accomodamento" costruttivo con la libido, quando l'lo sarà sufficientemente sviluppato e stabile per esercitare la propria azione modulatrice su di esso (Chagas Bovet A.M., Giannotti V., Lanza A.M., 2002).

Sia Winnicott (1988, postumo) che, più tardi, E. Gaddini (1972) legano l'impulso aggressivo primario all'attività motoria del feto e del neonato, aggressività motoria che costituisce l'espressione della vita e della vitalità stessa.

Dunque l'aggressività primaria, legata alla motilità, promuove differenziazione, individuazione ed un autentico Sé, con la propria modalità di spingersi in avanti nella costruzione della propria esistenza, trascinando con sé la libido.

E se tutto ciò avviene, o dovrebbe avvenire, nelle prime fasi della vita e negli anni immediatamente successivi, è nell'adolescenza che tale processo si riattualizza con nuovo vigore, mettendo anche a rischio il processo di integrazione sino a quel momento conseguito. Adolescenza che costituisce il periodo in cui è noto l'importante impegno psicofisico cui è sottoposto il soggetto, per la definizione della propria identità e per il completamento ed il rafforzamento dei propri processi di integrazione.

Tutto ciò fa riflettere a quanto la famiglia, la scuola, la società debbano adoperarsi perchè l'essere umano possa raggiungere la propria identità, che va necessariamente di pari passo con il riconoscimento dell'altro, dell'altrui identità. E' attraverso questo lungo e complesso processo, caratterizzato da esperienze di vita e vissuti sufficientemente gratificanti, che il soggetto, bambino prima e giovane e adulto poi, potrà mettere a servizio della propria e dell'altrui esistenza la propria carica vitale basata, come accennato sopra, su di una buona integrazione di aggressività e libido.

Ma perchè assistiamo, oggi come ieri, a tanta violenza, a tanta aggressività distruttiva? Possiamo dire che l'ambiente in cui l'essere umano viene al mondo e cresce, sia sempre capace di aiutare adeguatamente un bambino a realizzare quello che dovrebbe essere il suo normale processo di costituzione del Sé?

Genitori depressi, violenti, aggressivi, prigionieri di un narcisismo primario da cui non si sono potuti sufficientemente affrancare, anche a causa della disumanità di tanti aspetti della vita moderna, spesso non offrono al piccolo quegli strumenti psicoaffettivi necessari alla costruzione di una vita psichica che veda ben integrate aggressività e libido, in un Sé ben strutturato e maturo, che consideri l'altro da Sé soggetto da amare, da rispettare e con il quale anche confrontarsi.

L'identità, che necessita alle origini di un oggetto da aggredire e da amare e da cui essere amato e tenuto, la possibilità quindi di uno *stare con*, implica che con il tempo e con

il progredire della crescita *ci si separi da* tale oggetto verso una propria personalizzazione ed individuazione, modificando il legame originario che dovrebbe trasformarsi da legame di dipendenza in legame di cooperazione e collaborazione.

Ma un bambino che non abbia potuto godere dello stare con un oggetto da amare e da colpire, il quale abbia resistito per amore ai suoi attacchi, sarà quell'adolescente, quell'uomo alla ricerca continua della realizzazione del suo desiderio originario, quale che sia la forma con cui attuare tale ricerca. E l'aggressività non legata alla libido, perchè nulla o insoddisfacente è stata la relazione con l'ambiente di vita che tale integrazione avrebbe dovuto sostenere, assumerà la forma di aggressività, di violenza, verso se stesso e verso l'altro.

Concludendo: una buona identità è fondamentale per il rispetto di sé e dell'altro. Infatti una solida consapevolezza di Sé, né eccessiva né carente (che coincide con il vero Sé di Winnicott, 1960) permette di non scombinarsi emotivamente di fronte a eventuali critiche o a scherzi debitamente contenuti, anzi di prenderne in considerazione gli aspetti positivi; così pure un genuino rispetto dell'altro consente di viverlo con serena accoglienza, senza paura di contaminazione o di ibridazione. E tale rispetto è la migliore prevenzione della violenza, come dimostrano le sanguinose violenze seguite di recente alla irrispettosa pubblicazione delle vignette umoristiche su Maometto. (Notare che tali violenze sono state esercitate in particolare contro i cristiani - sacerdoti, laici, chiese cattoliche di vari riti ecc.- a motivo della confusione che, per fenomeni psicodinamici di generalizzazione, alcuni fanno tra *cultura occidentale* e *cultura cristiana*, che oggi non coincide affatto con essa.)

In definitiva ci sembra che la migliore prevenzione della violenza consista proprio nel favorire uno sviluppo psico-affettivo ottimale degli individui e delle società, attraverso le strutture a ciò naturalmente deputate: famiglia, scuola, associazioni culturali o comunque formative ecc.

Una società perfetta, che consenta uno sviluppo fisico e psichico ottimale, è certamente una utopia. Ciò non significa, però, che non possiamo migliorarla.

E il modo più sicuro per farlo, come tutti sappiamo, è anzitutto migliorare noi stessi.

Ringraziamo le Dr.e Silvana Chizzola Bombelli, Gabriella Giovagnoni Corazza, Maria Sartori Modena ed il Prof. Ivo Modena per il contributo dato a questo lavoro attraverso discussioni di gruppo.

Bibliografia

- Chagas Bovet A.M., Giannotti V, Lanza A.M., "La gestione dell'aggressività nella psicoterapia psicoanalitica dei bambini borderline in età di latenza. Considerazioni teorico-cliniche", in *Richard e Piggie*, 10, 1, 2002, pp. 62-76.
- Colombo A., *Il sacrificio in René Girard. Dalla violenza al dono*, Morcelliana, Brescia 1999.
- Enciclopedia cattolica, voce *Sacro*, vol. X (1953), pag. 1603.
- Erikson E.H. (1964), *Introspezione e responsabilità: saggi sulle implicazioni etiche dell'introspezione psicoanalitica*, trad.it., Armando, Roma 1968.
- Freud S. (1912-13), *Totem e tabù: alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, trad. it., in *Opere*, vol. VII, Boringhieri, Torino 1975, pp. 3-164.
- Freud S. (1932), *Perché la guerra?(Carteggio con Einstein)*, trad. it. in *Opere*, vol. XI, Boringhieri, Torino 1979, pp 285-303.
- Gaddini E. (1972) "Aggressività e principio del piacere.Verso una teoria psicoanalitica dell'aggressività", in *Scritti 1953-1985*, Raffaello Cortina, Milano 1989. Trad. ingl., "Aggression and the pleasure principle: towards a psychoanalytic theory of aggression" (1972), in *A psychoanalytic theory of infantile experience*, Tavistock/Routledge, London-NewYork 1992.
- Girard R. (1972), *La violenza e il sacro*, trad.it., Feltrinelli, Milano 1980.
- Itard J., *Il fanciullo selvaggio dell'Aveyron* (1806), trad. it., Armando, Roma 1970.
- Kaës R., Faimberg H., Enriquez M., Baranes J.-J. (1993), *Trasmissione della vita psichica tra generazioni*, trad. it., Borla, Roma 1995.
- Lanza A.M., Picece Bucci S., Chagas Bovet A.M. (2001), "Self-States and the maternal integration function", in Bertolini M., Giannakoulas A., Hernandez M. (eds), *Squiggles & spaces. Revisiting the work of D.W. Winnicott*, Whurr Publishers, London 1980.
- Mahler M.S., Pine F., Bergman A. (1975), *La nascita psicologica del bambino*, trad. it., Boringhieri, Torino 1978.
- Otto R. (1917, 1920), *Il sacro. L'irrazionale nell'idea del divino e la sua relazione al razionale*, trad. it., Feltrinelli, Milano 1981.

- Roest Crollius A.A. (2003), "Martirio, autoimmolazione, terrorismo", in *Atti del Convegno "Nel Suo Nome: Dio e il confronto delle civiltà"* (Camaldoli, ott. 2003), Suppl. al n. 6 della riv. *Il Regno*, 15.03.2004, pp. 44-45.
- Rycroft C. (1968), *Dizionario critico di psicoanalisi*, trad. it., Astrolabio, Roma 1970.
- Winnicott D.W. (1952), "To Roger Money-Kyrle", in Rodman F.R. (ed), *The spontaneous gesture. Selected letters of D.W. Winnicott*, Harvard University Press, Cambridge, MA 1987. Trad. it., "A Roger Money-Kyrle", in Rodman F.R. (ed), *Donald W. Winnicott. Lettere*, Raffaello Cortina, Milano 1988.
- Winnicott D.W. (1960), "La distorsione dell'Io in rapporto al vero e al falso Sé", in *Sviluppo affettivo e ambiente* (1965), trad. it., Armando, Roma 1970, pp. 177-193.
- Winnicott D.W. (1967), "To Gillian Nelson", in F.R. Rodman, *The spontaneous gesture. Selected letters of D.W. Winnicott*, op. cit. Trad. it., "A Gillian Nelson", in Rodman F.R. (ed), *Donald W. Winnicott. Lettere*, op.cit.
- Winnicott D.W. "The Birth Experience", in *Human Nature*, Free Association Books, London 1988 (posthumous). Trad. it., "L'esperienza della nascita", in *Sulla natura umana*, Raffaello Cortina, Milano 1989 (postumo).

* Psichiatra psicoterapeuta, già docente di Psicologia clinica nella Fac. di Medicina della 1ª Università ("La Sapienza") di Roma. Tel./fax: +39.06.44232666; e-mail: filippi.lanza@tin.it

** Neuropsichiatra infantile, psicoterapeuta, ricercatrice nel Dip. di Scienze Neurologiche, Psichiatriche e Riabilitative dell'Età Evolutiva della 1ª Università ("La Sapienza") di Roma. Tel.+39.06.44244755; fax: +39.06.44232666; e-mail: anna.lanza@uniroma1.it oppure filippi.lanza@tin.it

ⁱ Si ricordino le caratteristiche che R. Otto (1917) attribuisce al sacro: *tremendum*, *maiestosum*, *energicum*, *fascinosum*, *augustum*. Su tali concetti, oltre all'opera di Otto (1917), cfr. tra gli altri la voce *Sacro* dell'Enciclopedia cattolica (1953), l'ormai classico *La violenza e il sacro* di R. Girard (1972), Colombo A. (1999), Roest Crollius A.A. (2003).

ⁱⁱ Come è noto, la teoria epigenetica dell'embriologo K.F. Wolff (1733-1794) affermava che nello sviluppo fetale gli organi e apparati si producono via via per neoformazione e non sono contenuti preformati nell'uovo fecondato (*homunculus*), come riteneva il *preformismo*. Se l'ambiente non consente tale neoformazione, le parti omesse andranno perdute per sempre.

Analogamente nello sviluppo psicoaffettivo: si ricordino per es. le enormi difficoltà a recuperare a una vita "umana" il bambino selvaggio dell'Alvernia o le bimbe indiane allevate da lupo (cfr. Itard J., 1806).

RISPETTO DI SÉ E DELL'ALTRO E PREVENZIONE DELLA VIOLENZA

Luigi Silvano Filippi e Anna Maria Lanza

Riassunto

Gli autori partono dalla constatazione della attuale esplosione della violenza (guerra, terrorismo, criminalità organizzata, operazioni finanziarie a danno dei più deboli, ma anche fame nel mondo, mode imposte dai *media*, inquinamento ecc.): in sintesi, scarso rispetto degli individui e della natura.

Rilevano che anche la religione può portare alla violenza, in quanto strettamente connessa con il sacro. *Sacro* è tutto ciò che appartiene alla divinità, perciò separato, misterioso, dunque oggetto di amore e di odio, poiché suscita un desiderio destinato a rimanere frustrato. E la frustrazione genera aggressività, che quando è agita in modo distruttivo diviene violenza.

Comunque, la violenza è una modalità deviata dell'umana aggressività, che invece, se ben educata, ha la funzione di fornire l'energia necessaria per conquistare e difendere la vita come è implicito nella sua etimologia (dal latino *adgredior* = mi accosto, metto piede su-) e nella etimologia stessa di violenza (da una radice indoeuropea che significa forza, vita).

La realizzazione costruttiva dell'aggressività, secondo D.W. Winnicott, E. Gaddini e altri, è il risultato della sua integrazione con la libido, processo necessario per costituire le basi

della futura identità del soggetto. Ciò si verifica se l'ambiente (anzitutto una madre *sufficientemente buona*) rappresenta per il bambino l'oggetto da amare e da colpire e resiste per amore ai suoi attacchi. In tal modo il bambino, che all'inizio si vive come un'unica entità con la madre, diviene - man mano che procede il processo di *separazione-individuazione* - sempre più consapevole della propria individualità.

Si è così strutturato il primo nucleo del Sé, che porterà, in una continua interazione con l'ambiente, alla acquisizione di una completa *identità* (biologica, psicologica, sociale, culturale, religiosa, politica ecc.). Più essa è matura, più sostiene un sano amore di sé, sicché il soggetto non si sente minacciato dal confronto con il diverso.

E il rispetto della propria e dell'altrui identità contribuisce potentemente alla prevenzione della violenza (vedi le sanguinose violenze seguite di recente alla irrispettosa pubblicazione delle vignette umoristiche su Maometto).

RESPECT DE SOI ET DE L'AUTRE ET PREVENTION DE LA VIOLENCE

Luigi Silvano Filippi et Anna Maria Lanza

Résumé

Les auteurs partent de la constatation de l'explosion actuelle de la violence (guerre, terrorisme, opérations financières au détriment des plus faibles, mais aussi faim dans le monde, modes imposées par les *médias*, pollution etc.): en résumé, absence de respect des individus et de la nature.

Ils relèvent que la religion elle-même peut mener à la violence, du fait de ses liens étroits avec le sacré. Est sacré tout ce qui appartient à la divinité, et qui est par conséquent séparé, mystérieux, donc objet d'amour et de haine, puisqu'il suscite un désir destiné à demeurer frustré. La frustration engendre l'agressivité, laquelle devient violence quand elle s'exerce de façon destructrice.

Quoiqu'il en soit, la violence est une modalité déviée de l'agressivité humaine qui, au contraire, si elle est bien éduquée, a pour fonction de fournir l'énergie nécessaire à la conquête et à la défense de la vie, comme il ressort de l'étymologie du mot latin *adgredior* = je m'approche de, je mets pied sur - et de l'étymologie du mot violence (d'une racine indo-européenne signifiant force, vie).

Selon D.W. Winnicott, E. Gaddini et d'autres, la réalisation constructive de l'agressivité est le résultat de son intégration avec la libido, processus nécessaire à la constitution des bases de l'identité future du sujet. Cela se vérifie si le milieu (avant tout, une mère *suffisamment bonne*) représente pour l'enfant l'objet à aimer et à toucher et qu' elle résiste par amour à ses assauts. De cette façon, l'enfant, qui se vit au début comme une entité unique avec la mère, devient - au fur et à mesure que le processus de *séparation-individuation* progresse - de plus en plus conscient de sa propre individualité.

Le premier noyau du Soi s'est ainsi structuré, qui portera, en interaction continue avec le milieu, à l'acquisition d'une *identité* complète (biologique, psychologique, sociale, culturelle, religieuse, politique, etc.). Plus celle-ci est mûre, plus elle soutient un sain amour de soi, de sorte que le sujet ne se sent pas menacé par la confrontation avec ce qui est différent.

Le respect de sa propre identité et de celle d'autrui contribue puissamment à la prévention de la violence (voyez les violences sanglantes qui ont récemment suivi la publication irrespectueuse des vignettes humoristiques sur Mahomet).

RESPECTO DE SÍ MISMO Y DEL OTRO Y PREVENCIÓN DE LA VIOLENCIA

Resumen

Los autores parten de la constatación de la actual explosión de la violencia (guerra, terrorismo, criminalidad organizada, operaciones financieras en perjuicio de los más débiles; pero también del hambre en el mundo, de las modas impuestas por los *Mass Media*, contaminación ambiental, etc.): en síntesis, de un escaso respeto por los individuos y por la naturaleza.

Subrayan el hecho de que también la religión puede conducir a la violencia, en cuanto que está unida estrechamente con lo sagrado. *Sagrado* es todo lo que pertenece a la divinidad, por lo tanto, separado, misterioso y por lo tanto objeto de amor y de odio, porque suscita un deseo que está destinado a permanecer frustrado. Y la frustración genera agresividad, la cual deviene violencia cuando es actuada de un modo destructivo.

De cualquier modo la violencia es una modalidad desviada de la agresividad humana, la cual si es bien educada, tiene la función de suministrar la energía necesaria para conquistar y defender la vida como está implícito en su etimología (del latín *adgredior* = me acerco, llego a, entro en-) y en la misma etimología de la violencia (de una raíz indo-europea que significa fuerza, vida).

La realización constructiva de la agresividad, según D.W. Winnicott, E. Gaddini y otros, es el resultado de su integración con la libido, proceso necesario para construir las bases de la futura identidad del sujeto. Eso se verifica si el ambiente (sobre todo *una madre suficientemente buena*) representa para el niño el objeto para amar y para golpear y si resiste por amor a sus ataques. De tal modo el niño que al inicio vive con una identidad única con la madre, deviene, poco a poco en la medida en que se da el proceso de *separación-individuación*, cada vez más consciente de la propia individualidad.

Se ha instaurado así el primer núcleo del Sí mismo, el cual conducirá en una continua interacción con el ambiente, a la adquisición de una completa *identidad* (biológica, psicológica, social, cultural, religiosa, política, etc.). Entre más madura deviene, más sostiene un sano amor a Sí mismo, de manera que el sujeto no se siente amenazado por su confrontación con lo diverso.

Es el respeto de la propia identidad y de la identidad del otro lo que contribuye potentemente a la prevención de la violencia (ver los violentos y sangrientos actos que se han dado recientemente como consecuencia de la irrespetuosa publicación de las viñetas humorísticas sobre Mahoma).